

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Alessandro Cavalli*⁶

1) È vero, ma è complesso. Mosca, che ha teorizzato la formula della classe politica, negata la democrazia in senso rous-

⁶ [Pubblichiamo qui di seguito la lettera di Cavalli, datata 27 corr. 1957, a cui si riferiscono i quattro punti.

«Caro Albertini,

mi preme scriverle per chiarire quello che è stato frainteso e per sottoporre a un'esperienza più vasta e profonda alcune idee e opinioni, che il conversare con due persone di una certa influenza mi hanno proposto.

Parlando infatti con un dirigente industriale questi mi fece notare come il peso delle decisioni importanti e fondamentali non sta nelle mani del popolo ma nelle mani dei capi della società, cioè della sua classe dirigente, stante la situazione della società odierna in larga parte ancora patriarcale. I patriarchi sono quelli attorno ai quali si coagula l'opinione pubblica. Nella misura in cui noi sapremo diventare la futura classe dirigente e nella misura in cui noi sapremo attirare nel nostro raggio d'azione i patriarchi dell'opinione pubblica, che in effetti non sono che i centri di coagulamento degli interessi (di ogni genere: economici, culturali, spirituali ecc.) che, di fronte al problema dell'Europa, si schierano dalla parte dell'Europa e non dell'Italia, diventeremo forza capace di produrre decisioni enormi.

Traducendo in organizzazione, bisogna dunque produrre quel minimo (che mano in mano crescerà sempre) di forza politica, capace di produrre la discriminazione degli interessi: italiani, da una parte, e europei dall'altra. Questa forza è quella dei militanti, che (centri anch'essi di alcuni strati di opinione pubblica già europea) sapranno produrre questa discriminazione e determinare quella reazione europea a catena tra gli interessi per l'Europa.

Il fatto importante senz'altro di aver provocato una carica sentimentale, aver dato cioè, come dice lei, un'anima di cittadino a chi aveva perso ogni cittadinanza, è una grande soddisfazione dal punto di vista umano, ma come può vedere l'adesione profonda di un semplice cittadino ha (purtroppo è un mondo ingiusto il nostro) molto meno importanza dell'adesione magari contingente e superficiale nel momento delle decisioni dell'ing. De Varda, che può suscitare 1500 voti Montecatini, supposto, come non è vero, che l'ing. De Varda ci abbia dato una adesione di tale tipo.

Se non ho frainteso tutto, non siamo affatto su due posizioni diverse. Scusi la fretta estrema e l'imprecisione conseguente. La prego di non rispondermi, faremo quattro chiacchiere»]

seauiano, e ridotto il problema della libertà politica a quello della circolazione della classe politica, ha introdotto, oltre la diade governanti-governati, il concetto di formula politica. Cioè la classe politica, per imporsi ai governati, deve passare attraverso una formula politica che «tenga». In questo «tenere» c'è il livello di presenza dell'opinione pubblica e c'è il limite di movimento della classe politica, che non può fare tutto quello che vuole, ma solo quello che può passare attraverso «formule» che appaiono legittime all'opinione. Naturalmente queste «formule», le ideologie, consentono non una linea, ma diverse linee, non una sola gamma di decisioni, ma parecchie gamme. Tuttavia, pongono dei limiti.

2) Di nuovo è vero, ma complesso. Con quale mezzo attireremo i «patriarchi» nella nostra orbita? Se sono politici nazionali, la resistenza sarà forte, perché in questo caso interesse (gestione di una parte del potere nazionale) e dovere (costruzione dell'Europa) non coincidono. Se sono capi di interessi non politici (economici, religiosi, culturali) va detto che per quanto riguarda la loro presenza politica essi sono tributari della bilancia del potere, dell'equilibrio delle forze, dal quale dipende in parte la loro sorte, ed ancora che essi non sono centri di formazione di esperienze politiche di prima mano. Pertanto ad essi va offerta l'alternativa (non solo logica, ma concreta, possibile) di una difesa diversa da quella offerta dai poteri esistenti, e l'elaborazione mentale di questa alternativa. Il mezzo, in tal caso, non è puramente pedagogico, non risulta da una sola opera di convincimento mentale; ma è pratico, è la creazione di una situazione politica che ne costringa l'attenzione, un poco li muova, e attraverso questo movimento li convinca. Il mezzo, cioè, è la lotta politica. Quindi la nostra presentazione in termini di forza. E forza è controllo dell'opinione, capacità, secondo le necessità del proprio progetto politico, di farli votare (democrazia), di portarli in piazza, alla disobbedienza civile, alle barricate ecc. (rivoluzione). Il mezzo per convincere i «patriarchi» che una certa idea politica è, come deve essere, buona ma anche efficace, realizzabile, sta proprio nella possibilità di controllare, o muovere in determinate occasioni, l'opinione, od una parte sufficiente dell'opinione.

3) Per quanto detto sopra, il fatto dell'adesione al nostro voto (il nostro mezzo di agitazione politica e di controllo dell'opinione), non ci procura soltanto una soddisfazione umana. Di

questa, politicamente, non mi interesserei. Ci procura un risultato politico, in quanto ci indica che agendo in un certo modo (seggio all'aperto) noi possiamo creare un certo tipo di controllo politico di certi gruppi di cittadini. La differenza tra il seggio Montecatini, e quello di Mercanti, sta nel fatto che, immaginando la nostra organizzazione più avanzata, quindi tutte le possibilità politiche più forti, il seggio Mercanti si profila come quello dal quale possono venire lanciate, con possibilità di essere ascoltate ed eseguite, forti parole d'ordine, quando la situazione politica, e quindi lo stato d'animo presente, lo consenta. Noi dovremmo provocare una forte tensione politica in determinate circostanze. Non sappiamo fin dove sarà necessario spingere la temperatura sentimentale nel momento dell'assalto finale, ma sappiamo che dovremmo essere pronti a spingerci sino all'appello alla disobbedienza civile. La tribuna, il centro vero da cui lanciare un appello del genere è piuttosto il tipo seggio Mercanti che Montecatini. La rivoluzione la possono lanciare i politici, non gli interessi metapolitici. Questi possono seguire se i politici danno il segnale della lotta, e sanno condurre da soli i primi assalti.

Si schematizza sempre quando si ragiona. Evidentemente, sino all'ora *x*, giocheranno i fatti tipo Mercanti ed i fatti tipo Montecatini. Tuttavia la posizione avanzata, la punta dura del Movimento, starà sempre in fatti tipo Mercanti, dove giocheranno allo scoperto le nostre posizioni più avanzate, dove la nostra classe politica in formazione sarà più inflessibile, e più rivoluzionaria, proprio perché deve muovere un terreno vergine (una parte di opinione slegata, in quel momento, da qualunque interesse costituito, quindi da qualunque direzione politica, fatalmente tendente al compromesso nazionale sinché esiste un potere sovrano nazionale, e quindi elevabile alla massima temperatura possibile).

4) Non potrei lasciar passare questi argomenti, duri perché politici, senza un rilievo generale. Non c'è uomo che sia del tutto passivo, e uomo che sia del tutto attivo. È giusto, in politica, distinguere governanti e governati, classe dirigente (attiva) ed opinione pubblica (passiva). Tuttavia, in un discorso più generale, bisogna rammentare che ogni uomo è insieme attivo e passivo. Più precisamente ognuno è attivo... [Il seguito non è stato rinvenuto]